La drammatica vicenda del digiuno che dura da quasi settanta giorni

Il governo insiste: «Per i 3 detenuti si proceda all'alimentazione forzata»

Proprio ieri Ciro Paparo ha ripreso ad accettare cibi liquidi - Anche per lui il procuratore Gresti si è opposto alla concessione della libertà provvisoria - Decisa un'altra perizia medica - Numerosi pronunciamenti per soluzioni rapide e adeguate

MILANO — Ciro Paparo, uno dei tre detenuti che da sessantotto giorni effettuano lo sciopero della fame, ha ripreso ad alimentarsi, accettando di ingerire cibi liquidi. Dal Policlinico di Milano, dove il giovane è ricoverato, fonti ufficiali hanno informato che i sanitari lo avrebbero convinto ad interrompere, almeno parzialmente, il digiuno, che dal 27 novembre era diventato totale, con il rifiuto di assumere, oltre a quelli solidi, anche gli alimenti liquidi. Continuano ad essere molto gravi, invece, le condizioni di Giovanni Valentino e Roberto Pironi, che si trovano nella quarta divisione medica dell'Ospedale Maggiore di Parma. Rifiutano di ingerire qualunque sostanza. A modificare il quadro non sono sufficienti, infatti, le flebo-clisi proposte dai medici — e accettate dai detenuti — con zucchero, sali minerali e vitamine.

Secondo notizie ufficiose provenienti da Palazzo Chigi, e diffuse dall'agenzia ANSA, in questa vicenda «la linea del governo è quella della assoluta non interferenza nelle decisioni della magistratura, per mancanza di poteri costituzionali». Al tempo stesso il governo afferma che «la difesa della vita deve essere attuata, ricorrendo allo stato di necessità previsto dall'articolo 54 del codice penale, anche contro la volontà del cittadino che cerchi il suicidio». In sintonia con questa impostazione, il ministro della Giustizia, Darida, nel pomeriggio ha scritto un telegramma indirizzato al presidente della Regione Emilia Romagna, Turci, al sindaco di Parma, Grossi, e all'assessore Tommasini. Darida insiste perché, su iniziative delle autorità locali, venga effettuato il trattamento sanitario obbligatorio.

Tommasini si è recato presso il centro clinico per incontrare Pironi e Valentino. Li ha informati del colloquio con il giudice istruttore e ha confermato la decisione di non far ricorso all'alimentazione forzata. «La mia decisione è immutata», ha detto dal canto suo Valentino, ed ha ribadito di non poter sopportare l'idea di tornare in carcere dopo la terribile esperienza di San Vittore. Ha avuto espressioni di apprezzamento per il clima di solidarietà che si sta creando attorno al suo caso, a quello di Pironi e di Paparo. Valentino è lucido e le sue condizioni psicologiche sono decisamente migliorate per la presenza quasi continua della moglie, Anna. Più depresso è invece Pironi, il quale ha detto di disperare ormai di poter ottenere la libertà provvisoria.

A Milano, intanto, il capo della Procura Mauro Gresti ha espresso parere contrario alla concessione della libertà provvisoria a Ciro Paparo. Il parere di Gresti è stato consegnato ieri al giudice istruttore Elena Paciotti.

Il documento scritto da Gresti non è stato reso noto. Da indiscrezioni si è appreso che il capo della Procura insisterebbe sul fatto che è stato lo stesso imputato a porsi volontariamente nell'attuale situazione; che tale decisione sarebbe stata assunta per indurre i magistrati a concedere la libertà provvisoria e che questa non può essere concessa non solo per la gravità dei reati addebitati a Paparo (è accusato di organizzazione di banda armata e di avere compiuto diversi reati), ma anche per il fatto che il giovane può, a suo giudizio, essere curato in carcere.

Il parere contrario alla libertà provvisoria scritto da Gresti è stato depositato immediatamente dopo che il professor Pier Luigi Ponti, perito nominato d'ufficio, ha fatto conoscere l'esito dei suoi accertamenti. Il professor Ponti definisce lo stato di salute fisica di Paparo «allarmante» e ritiene «in concreto pericolo» la vita del giovane. Per quanto riguarda lo stato di salute mentale, il professore esprime un giudizio preciso. «I fenomeni psicopatologici — scrive Ponti nella perizia - sono insorti su una personalità labile e fragile quale reazione di significato psicotico al particolare clima di tensione e di paura che Paparo ha vissuto in carcere ancor prima dell'inizio del digiuno». La situazione si è aggravata, poi, in seguito alla «ipoalimentazione cerebrale» conseguente allo sciopero della fame. La condizione di paura e di terrore per lo stato di insicurezza avrebbe talmente sconvolto il giovane che il perito annota: «È da dubitarsi — scrive Ponti — che la decisione di cessare l'alimentazione sia stata effettuata in piena coscienza e libertà».

Da Parma ieri mattina è giunto al palazzo di giustizia di Milano il sindaco Lauro Grossi, che si è incontrato con il presidente del tribunale Piero Pajardi, il quale qualche giorno fa gli aveva inviato un inaccettabile telegramma in risposta ad una presa di posizione del consiglio comunale della cittadina emiliana. L'assessore alla Sanità del comune di Parma, Mario Tommasino, ha invece avuto un colloquio con il giudice Elena Paciotti.

C'è stata anche una conferenza stampa dei difensori di Ciro Paparo e Giovanni Valentino, gli avvocati Oreste Dominioni e Giovanni Beretta. I due legali hanno reso nota una lettera inviata al giudice istruttore e al procuratore della Repubblica e hanno ribadito che i due detenuti hanno iniziato la protesta «in occasione dei trasferimenti di San Vittore», che determinarono «una situazione materiale e ancor più psicologica, di totale insicurezza per la loro incolumità fisica».

Si susseguono, in tutto il Paese, le prese di posizione di esponenti politici e sindacali. Il vice sindaco di Bologna, Gabriele Gherardi, ha dichiarato, a nome della giunta, di condividere le posizioni espresse dalle amministrazioni comunali di Parma e di Milano.

Un messaggio è stato inviato a Darida dalla Commissione criminalità, terrorismo e problemi carcerari della Regione Lombardia affinché il ministro intervenga «per porre fine ad una situazione che rischia di degenerare». Al ministro della Giustizia si sono rivolti anche alcuni parlamentari della DC. Dal canto suo, Franco Bentivogli, segretario generale della FLM, chiama in causa le responsabilità del governo che «finora si è consapevolmente affannato a scaricare su altri lo scottante problema».

m. m.

In sciopero a Trento un altro detenuto

TRENTO - C'è un altro detenuto che sta facendo da 26 giorni lo sciopero della fame per protesta contro la lunghezza dell'inchiesta e la mancata concessione della libertà provvisoria: è quell'Herberth Oberhofer, ricco albergatore di Merano, nel cui giardino furono scoperti Quattro quintali di eroina. Secondo il giudice istruttore le condizioni di Obefhofer non sarebbero gravi.

Pertini: «Ci stiamo muovendo»

ROMA — Il capo dello Stato segue con attenzione il caso di Pironi, Valentino e Paparo. Sandro Pertini lo ha confermato pubblicamente ieri, al termine della manifestazione commemorativa del compagno Luigi Longo, rispondendo al deputato radicale Marco Boato che gli si era avvicinato per sollecitarne l'interessamento alla vicenda.

«Una questione molto delicata», ha detto Pertini: «Io non desidero sollecitazioni, ma vi assicuro che siamo molto sensibili al caso. Stiamo muovendoci tutti i giorni». Poi ha aggiunto: «Comunque io so cosa sia il digiuno, e posso assicurarvi che se uno rifiuta la sonda per l'alimentazione forzata, se insistono resta soffocato».

Infine, con un polemico riferimento alle iniziative del leader radicale Marco Pannella, ha chiuso bruscamente il discorso dicendo all'onorevole Bonino: «E ricordatevi che i digiuni non si fanno con le brioches».

LETTERE all'UNITA'

Come la motrice è stata lasciata trasformare in un carro a rimorchio

Cara Unità,

ti scrivo a distanza di tempo dal formarsi della maggioranza di unità democratica. Erano tempi duri quelli per la nostra «Azienda Italia»; perfino i nostri alleati, per farci prestiti, pretendevano il corrispondente importo in oro come garanzia. L'anticomunismo ci aveva incastrati tutti.

Poi venne questa unità democratica, nel segno di questa nuova formula si affrontarono importanti problemi, i sacrifici non mancarono, ma si andò avanti, si progredì. Si pagarono i pesanti prestiti contratti, l'oro delle nostre riserve tornò a casa, l'inflazione scese sensibilmente, la produzione o crescita economica salì, in altre parole si uscì dal tunnel. Siamo nel 1979; il PCI pose il problema che la strada era aperta, ma non a senso unico: per evitare inversioni di marcia — le avvisaglie erano evidenti — e per procedere più sicuri e spediti, tutti i membri della maggioranza di unità democratica dovevano essere un'unica motrice, tutti i suoi elementi dovevano tirare in parallelo. Per questo il nostro partito doveva entrare nel governo.

A questo punto il «no» ci è stato condito e somministrato in tutte le salse dai soliti «chef». La frenesia elettorale li colse. Sciolte le Camere, nuove elezioni; per tutti la parola d'ordine: «freghiamo i comunisti». Tutto il talento mistificatorio si espresse a livelli altissimi: si poteva fare un governo, una maggioranza senza o contro il PCI. Ecco il punto.

Ma cosa era successo veramente? Una sporca operazione di potere. La DC lasciò la linea Zaccagnini per fare proprio il preambolo anticomunista di Donat Cattin. Il PSI mollò l'«alternativa di sinistra» per la «governabilità» di marca craxiana. L'elettore votò meno il rosso e più scheda bianca (ha fatto bene? ha fatto male? io sono per la seconda ipotesi). In meno di due anni siamo scesi alle quattro emergenze: morale, politica, terroristica, economica: roba da linea del Piave.

Ritornando all'esempio della motrice sopra scritto, è avvenuto che mancando l'impegno dei comunisti o meglio la loro spinta, la motrice si è trasformata nel solito carro a rimorchio ed è ritornata su quella china dove non si può star fermi. Bisogna cambiare: se no c'è pericolo di una caduta verticale.

ARRIGO PISI
(Milano)

«E poveri noi, se questi valori non ci fossero...»

Caro direttore,

sono uno studente iscritto al V° anno della Facoltà di Medicina e chirurgia presso l'Università di Pavia. Circa un mese e mezzo fa mi venne la poco felice idea di fare un regalo alla mia ragazza, anch'essa studentessa ma residente in un paese del Gargano (S. Nicandro Garganico, provincia di Foggia). Spesi circa 70 000 lire tra regalo e spedizione postale.

Da premettere che sono mantenuto agli studi dai miei genitori e le assicuro che, essendo l'unico reddito quello di mio padre impiegato statale e considerando che siamo in due all'Università (io e mio fratello), quelle 70.000 lire hanno inciso profondamente nella mia piccola economia.

Il punto è questo: il pacco non è arrivato. Arriverà?

Vorrei concludere questa lettera dicendo ai poco diligenti impiegati postali che così facendo a una sola cosa contribuiranno: a rendere i cittadini sempre meno fiduciosi nei servizi statali e di conseguenza nello Stato; cosa questa ben più grave per un popolo civile e democratico, il quale fonda le proprie basi sulla fiducia, sull'amicizia, sulla lealtà, sull'eguaglianza di diritti e di doveri.

Lo so, sembrano parole inutili, ma mi creda, c'è ancora chi crede in questi valori; e poveri noi se non ci fossero!

LUIGI DE ROGATIS
(Pavia)

Al bar o all'osteria (e non cercare mai un locale scolastico)

Caro direttore,

un gruppo di insegnanti appartenenti a vari Circoli del Distretto che si riunisce regolarmente per la programmazione didattica e l'aggiornamento, intende esporre le incredibili disavventure di cui è stato involontario protagonista a causa della ingenua pretesa di applicare la legge che prevede l'obbligo di aggiornamento per tutti gli insegnanti.

Nell'anno scolastico 1980-81, decisi a non continuare a riunirsi in locali privati, alcuni insegnanti elementari stabilirono di riunirsi nei locali della scuola elementare di Campagnari, sede di insegnamento di uno degli appartenenti al gruppo. Inconsapevoli del grave attentato all'autorità costituita continuarono tranquillamente il loro lavoro finché non arrivò l'avvertimento a regolarizzare quanto prima l'anormale situazione: bisognava far domanda scritta all'autorità comunale e al Consiglio di Circolo garantendo quanto stabilito dall'articolo 12, II° comma della legge 4-8-1977 n. 517 e della C.M. n. 144 prot. n. 3280/67/PD del 3-6-1978.

Gli insegnanti inviarono regolare domanda e ottennero per l'anno scolastico 1980-81 il «permesso» di aggiornarsi.

Esaurito il permesso per l'anno scolastico trascorso, bisognava ripetere, questa volta con attenzione e diligenza, le pratiche per il permesso: «diligentemente» prima dell'inizio dell'anno scolastico gli insegnanti inoltrarono infatti regolare domanda agli organi competenti: Consiglio di Circolo e Amministrazione comunale.

A questa domanda rispondeva in modo sollecito il sindaco, il quale non concedeva i locali adducendo il motivo del gravoso impegno economico che l'uso di un'aula scolastica avrebbe comportato ed il rischio di creare un pericoloso precedente per tutti gli altri insegnanti e addirittura per gruppi di cittadini che avrebbero potuto invadere la scuola. La risposta del sindaco era stata preceduta da una puntigliosa lettera del presidente del Consiglio di Circolo di Rossano, il quale esigeva dagli insegnanti una ulteriore e più precisa domanda contenente le firme di tutti i componenti del gruppo, le motivazioni e il programma, il calendario e l'orario degli incontri e l'eventuale apertura ad altri insegnanti del Plesso o del Circolo.

Completata la pratica con quanto richiesto, veniva inoltrata di nuovo la domanda. Nel frattempo l'Amministrazione Comunale, ottenute le garanzie richieste, tranquillizzati gli organi burocratici, pacificata la popolazione, avvertito il personale, decideva, non senza qualche turbamento, di concedere l'uso di un'aula nel plesso di Belvedere, che il gruppo ha inaugurato lunedì 2 novembre.

Ma il «giallo» non era risolto. Mancava l'assenso della bidella, la quale dichiarava, di aver ricevuto disposizione dall'Amministrazione comunale di tenere aperto l'edificio scolastico solo fino alle 16. Gli insegnanti erano quindi costretti a limitare ad un'ora, e non a tre come previsto, il loro aggiornamento. A questo punto il gruppo decideva di fare regolare domanda presso un bar o un'osteria della zona per poter espletare un dovere-diritto senza incorrere in sanzioni.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo d'insegnanti (Campagnari - Vicenza)

«... il sottoscritto è certamente il mio vicino delegato dei pensionati»

Cari compagni,

è un compagno socialista che vi scrive, un compagno che da anni ha l'abitudine di leggere l'Unità, che crede fermamente nell'unità dei lavoratori in generale e della sinistra in particolare e che ha avuto l'onore di essere delegato al X congresso della CGIL testè svolto a Roma.

A proposito di congresso della CGIL e di unità, certamente l'elemento del titolo di prima pagina sull'Unità del 22 novembre il quale dice: «Approvato (col dissenso della componente socialista) un ordine del giorno contro i missili a Comiso e l'invio di truppe italiane nel Sinai», non aiuta quel processo di unità che molto spesso solo a parole si dice di volere. Perché sull'ordine del giorno sopra citato, è vero che Bellocchio e Marianetti, nelle dichiarazioni di voto, hanno invitato a votare contro, ma comunque decine e decine di delegati socialisti hanno votato a favore, tra i quali il sottoscritto e certamente il mio vicino, delegato dei pensionati, l'ex partigiano Davoli (Telegrafo), socialista anch'esso.

Quindi sarebbe mio grande desiderio che questa precisazione fosse pubblicata nella vostra rubrica, che personalmente tanto apprezzo assieme a tutto il giornale.

LUIGI SALOMONE
dipendente dell'AMNU (Parma)

Continuando di questo passo

Cara Unità,

ti scrivo dopo aver assistito, per l'ennesima volta, ad una edizione del TG 2 (ma anche il TG 1 non fa molta differenza) dedicata per tre quarti ad isterici attacchi contro l'URSS (stiamo preparando le trattative di Ginevra) e per il tempo restante ad informarci di quanto son bravi, magnanimi e pieni di buone intenzioni i nostri uomini di governo e quelli americani.

Ora io non mi sono mai considerato filosovietico, anzi ritengo gravemente deficitaria e contraddittoria sia la politica interna sia soprattutto quella estera dell'Unione Sovietica, ma continuando di questo passo temo che, se da una parte si riuscirà ad inculcare in molta gente un odio viscerale verso l'URSS, in molti altri, me compreso, non si farà altro che fortificare la convinzione di trovarci di fronte ad una informazione faziosa.

GIULIANO BOZZA
(Bologna)

A loro uso e consumo

Cara Unità,

ancora una volta la RAI ha dimostrato di essere gestita da determinate forze politiche a loro uso e consumo.

La sera del 26 novembre nell'edizione del TG2 delle 19,45 si è dato lo spazio di ben tredici minuti all'assemblea della DC che si teneva all'EUR a Roma; e non si è trovato modo di accennare allo sciopero generale regionale svoltosi in Campania e Basilicata nello stesso giorno.

Ancora una volta i gestori dell'informazione pubblica hanno ritenuto giusto divulgare un fatto puramente partitico e trascurare le rivendicazioni di migliaia e migliaia di cittadini e lavoratori del Sud, che ad un anno dal terremoto sono costretti a vivere in condizioni precarie.

LETTERA FIRMATA
dalla Cellula PCI ENEL di Nocera Inferiore (SA)

La solidarietà viene dalle classi sociali senza potere

Cara Unità,

abbiamo letto il 20-11 il resoconto dell'intervento del Sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione dottor Carlo Monicsani nella manifestazione svoltasi per esaminare le gravi conseguenze della nota sentenza sull'esclusione dalla scuola pubblica di Livorno di un bambino handicappato.

Non ci meraviglia quanto possa essere detto e soprattutto attuato da chi ha potere, avendo da sempre dovuto lottare strenuamente per ottenere i più elementari diritti. Ci ha sempre però consolato e dato forza per le ulteriori battaglie (perché sempre battaglie abbiamo dovuto affrontare in ogni momento della nostra vita), il fatto che nelle classi sociali senza potere abbiamo trovato solidarietà.

Per certa gente, troppa, la scuola deve dare solo istruzione nozionistica, non deve essere maestra di vita: i più alti valori morali e spirituali che si possono solo apprendere da quanto avviene intorno a noi, per quella gente non hanno valore.

AMILCARE ROMANI
per un gruppo di genitori di handicappati
(Falconara Marittima - Ancona)

Di decreto in decreto contro la salute

Ricordate il programma del governo Spadolini? Il taglio della spesa sanitaria era lealmente preannunciato. Si può solo commentare: misure inique e inefficienti, ma previste. E si può aggiungere che il governo non prevedeva che le critiche e le opposizioni sarebbero state così ampie e crescenti.

Nel programma, però, si diceva pure che il governo avrebbe fatto ricorso solo eccezionalmente ai decreti-legge: per il rispetto dovuto al Parlamento, e per garantire la dialettica con l'opposizione. E invece, ecco che a firma di Spadolini e ministri vari la «Gazzetta ufficiale» pubblica ora il quarto decreto consecutivo per mantenere in vita l'aumento del ticket sui farmaci. Quel decreto, per intenderci, in base al quale per un collirio che costa 1.010 lire si devono pagare al farmacista 600 lire. Per tre volte, il Parlamento ha rifiutato di «convertire» questo decreto. (Convertire, sempre per intenderci, non significa far divenire un maomettano cristiano, o viceversa: bensì, trasformare una norma provvisoria in legge definitiva). Prima erano solo i comunisti, ad opporsi a questa conversione. L'ultima volta, tutta la Commissione Sanità della Camera si è ribellata (presidente dc in testa) e ha detto al governo di smetterla con questi metodi. La risposta è stata il quarto decreto, uguale ai precedenti.

Ancora più grave ciò che è stato fatto per la prevenzione delle malattie. Con i ticket, dice la gente, è difficile curarsi: che almeno si tenti di evitare le malattie! E lo dicono, in particolare, i lavoratori: i più esposti al rischio di ammalarsi, ma anche i più attivi, negli anni recenti, nel lottare per la salute. Con queste lotte sono stati ottenuti due risultati, finora. Sul piano pratico, si è avuta qualche riduzione degli infortuni e delle malattie professionali. Sul piano legislativo, si è imposto che nella riforma sanitaria ci fossero due norme per estendere la tutela. L'articolo 23 incaricava il governo di creare un «Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro»; e l'articolo 24 di emanare un «testo unico in materia di sicurezza del lavoro». Tutto questo, da farsi entro il 31 dicembre 1979. Né l'Istituto né il testo unico, né la scienza né i controlli, quindi, hanno preso corpo a tutt'oggi.

Ma non basta. Quel che c'era prima in questo campo, sia pure criticabile e insufficiente, è stato deliberatamente smantellato. Infatti il personale degli Enti che si occupavano di prevenzione (ENPI, ANCC, Ispettorato del lavoro), che in gran parte doveva essere trasferito alle Unità sanitarie locali per avviare i nuovi servizi decentrati, è stato tenuto per tre anni sospeso a mezz'aria, senza precisa destinazione. Anche qui, decreti-legge a raffica, sempre più confusi e contraddittori, per trasferire questo personale a questo o quel ministero, alla presidenza del Consiglio, ad una zona di ibernazione burocratica, ovunque tranne che alla sede definitiva. Si giunse perfino a togliere, agli specialisti della prevenzione incaricati di ispezionare le fabbriche, il tesserino che garantiva il libero accesso ai luoghi di lavoro. Si è riusciti comunque a togliere a molti di essi l'entusiasmo, e perfino la competenza professionale: anche questa si logora, infatti, nell'inerzia coatta. Per finire con l'ultimo decreto-legge, del 20 novembre, che tende a trasferire questo personale al Ministero dell'Industria, mentre una legge recente (n. 332) aveva esplicitamente riaffermato che dovesse andare ai servizi sanitari e al futuro Istituto per la prevenzione. Perché il ministero dell'Industria? Per subordinare i controlli ai profitti, evidentemente.

Sia chiaro, fin da ora, che né questo decreto, né quello sull'aumento dei ticket passeranno in Parlamento senza una rigorosa e combattiva opposizione: per ciò che vi è scritto, e per il metodo seguito. Ci auguriamo che anche dagli altri partiti, e dalle Confederazioni dei lavoratori, si levi una protesta per questi sistemi e per questi spropositi. Il danno, comunque, e già grave: perché i lavoratori e i cittadini si sentono sempre meno tutelati di fronte alle malattie, come prevenzione e come cure. Porteremo questa precisa critica verso il governo Spadolini nel Parlamento, nelle fabbriche, nel Paese. E chiederemo che le leggi, votate da tutti i partiti democratici per migliorare la salute degli italiani, siano coerentemente applicate.

Giovanni Berlinguer

Convocato il CN democristiano

Piccoli (spiato per telefono): «metterò i sigilli alle correnti»

ROMA — *«Lo abbiamo detto tante volte, ma questa volta abbiamo stabilito che bisogna chiudere le sedi delle correnti, e quando avremo ratificato tra pochi giorni in consiglio nazionale queste decisioni, sarò io stesso ad incaricarmi, con una commissione, di controllare che queste sedi siano chiuse, siano eliminate»*. Così ha detto ieri sera Flaminio Piccoli rispondendo alle domande di Emmanuele Rocco a *Spazio sette*. E affermando questo ha creduto di aver dato la prova decisiva della sconfitta del correntismo nella DC. L'immagine di Piccoli che va in giro per la città di Roma e mettere i sigilli — come un ufficiale giudiziario — alle sedi delle correnti del suo partito deve aver deliziato i telespettatori, i quali tuttavia debbono anche essersi chiesti se i capi-corrente (e Piccoli è un capo-corrente), tutta gente non priva di inventiva, non siano capaci di trovare qualche artificio per riaprire sedi e agenzie sotto altre sigle e ragioni sociali.

Piccoli è stato intervistato dopo una riunione della Direzione democristiana, nel corso della quale è stato deciso di convocare per il 16-17-18 prossimi il Consiglio nazionale del partito. Spetterà a questa sessione del CN il compito di ratificare le decisioni dell'Assemblea nazionale. Resta però da risolvere il punto delle modalità di partecipazione degli «esterni».

Nelle ultime ore era stata ventilata l'ipotesi di uno slittamento del CN democristiano a gennaio (il che avrebbe significato quasi automaticamente un rinvio del Congresso nazionale), ipotesi che poi è stata smentita dalle decisioni della Direzione. Resta comunque il fatto che idee come queste abbiano avuto qualche ascolto. La DC si appresta a spostare il Congresso all'autunno o all'inverno prossimi?

Piccoli, nel corso della intervista televisiva, ha detto anche di temere di essere controllato quando telefona e parla di questioni politiche. Da chi? Non lo precisa, e gira la questione al ministro degli Interni. *«Io — dice — Parlo sempre a ruota libera. Io parlo di politica e non so se sono controllato. Ho constatato che qualche volta le cose dette al telefono si erano risapute fuori. Però non posso dire: le ho dette io, le ha dette il mio interlocutore, le ha dette un terzo che ascoltasse. Credo che ci sia un grande ascolto telefonico da parte di non so chi»*.

Ieri il suo ingresso a Palazzo Madama

Eduardo senatore parla di Napoli e dei suoi ragazzi

Si è seduto sui banchi della sinistra, ha seguito i lavori e poi ha preso la parola richiamando la grave situazione del «Filangieri»

ROMA — Alle 10 precise, puntuale come si deve essere quando si inizia un lavoro, Eduardo De Filippo senatore ha messo piede per la prima volta a Palazzo Madama. Per questa specialissima «prima» ha scelto un'occasione importante per la sua Napoli e per le zone terremotate: il dibattito — presente il ministro Zamberletti — sulla ricostruzione degli edifici scolastici, dibattito che si svolgeva ieri nella commissione Pubblica istruzione.

Nell'auletta al terzo piano del Senato, Eduardo è entrato in silenzio, senza farsi annunciare. Ha scelto di sedersi sui banchi della sinistra, ha ascoltato tutti e poi ha preso la parola per parlare del dramma di Napoli, dei minorenni sfruttati con il lavoro nero o che rubano e poi vanno a finire al «Gaetano Filangieri», il carcere minorile di Napoli. Dopo quattro ore di riunione («costruttiva», dirà uscendo dalla commissione), raccoglie il suo giaccone blu e il berretto grigio lasciati su una poltroncina in anticamera e, sommessamente come è entrato, esce da Palazzo Madama.

Sono quasi le 2 e alle 3 deve tenere lezione all'Università: «Ho poco tempo — dice al cronista de "l'Unità" —: all'ateneo ci sono 200 allievi che mi attendono. È una cosa importante. Oggi assegnerò dei compiti, così quando io sto a Milano a curare le regie alla Scala, loro possono scrivere e lavorare».

Parla come un professore, anzi come un maestro, ma non dimentica il suo lavoro di attore e racconta i mille impegni che ha davanti: «Il teatro, se lo vuoi fare davvero, è un'attività che ti prende tutto, non ti lascia tempo». Ma Eduardo — e l'ha dimostrato ieri — vuole anche fare il senatore: «Verrò più regolarmente dall'inizio del prossimo anno. Oggi però non potevo mancare: si parlava di Napoli e poi avevo un impegno da rispettare». E mi dice della sua recente visita al «Filangieri», dell'incontro con quei ragazzi, del lavoro del direttore Sommella. E l'impegno da onorare era proprio con Sommella: portare in Parlamento un documento sulla condizione dei ragazzi reclusi e le proposte per aiutarli davvero («Sono figlio del popolo e questi problemi li conosco bene»). Eduardo il documento lo ha consegnato alla Presidenza della commissione e il ministro Zamberletti gli «è parso interessato» alla questione.

Il senatore De Filippo ha parlato a lungo in commissione, ha parlato del terremoto, delle nuove ferite che ha aperto in un tessuto già lacerato come quello di Napoli, del dramma di questa grande capitale meridionale. E alle forze politiche l'uomo di cultura, il senatore a vita ha rivolto un appello all'unità: «Io esorto tutti i partiti — ha detto Eduardo — a lavorare unitariamente per l'opera di ricostruzione materiale e civile di Napoli. È un lavoro che non potrà certo concludersi in tempi brevi, ma va programmato attentamente e spiegato alle popolazioni. Alla gente non bisogna nascondere la verità, non si devono creare illusioni di facili e celeri soluzioni, non si devono fare promesse che non potrebbero essere mantenute».

Parlando col cronista Eduardo si concede una divagazione e parla del suo impegno civile e politico, della scelta di iscriversi al gruppo parlamentare della Sinistra indipendente: «Io non sono iscritto al partito — dice, riferendosi al PCI — ma sono uomo di sinistra da sempre. Il mio posto è vicino alla povera gente. Quello che ho potuto fare per i terremotati l'ho fatto in armonia e in accordo con l'amministrazione comunale di Napoli».

Poi torna a parlare della gente di Napoli e dei suoi bisogni. Certo, la scuola, la lotta all'analfabetismo. Ma ci sono problemi ancora più grandi: «Esigenze essenziali come la casa, l'occupazione, l'educazione, l'avviamento al lavoro dei giovani disadattati o che hanno a che fare con la giustizia».

Anche uscendo dalla commissione insiste sull'istituto «Filangieri» e spiega la proposta che ha depositato in Senato (su di essa sarà richiamata l'attenzione della commissione Giustizia): creare apposite strutture e insediamenti per consentire a questi ragazzi emarginati di lavorare in attività tipiche dell'artigianato locale. Perché non si sentano esclusi, perché sappiano che invece la società ha bisogno anche di loro.

Giuseppe F. Mennella

Scipioni segretario del PCI di Teramo

TERAMO — Il comitato federale e la commissione federale di controllo del PCI di Teramo riuniti in seduta congiunta hanno discusso e deciso di accettare la richiesta del direttivo regionale di mettere a disposizione il compagno Gianni Di Pietro nel quadro del processo di rinnovamento e rafforzamento del gruppo dirigente regionale del partito. Il comitato federale e la commissione federale di controllo hanno eletto nuovo segretario della federazione di Teramo il compagno Vinicio Scipioni. Il comitato federale e la commissione federale di controllo hanno espresso vivo apprezzamento per l'opera svolta dal compagno Di Pietro nella direzione della federazione e hanno rivolto gli auguri di buon lavoro al compagno Scipioni e al compagno Di Pietro per i nuovi incarichi cui sono stati chiamati.